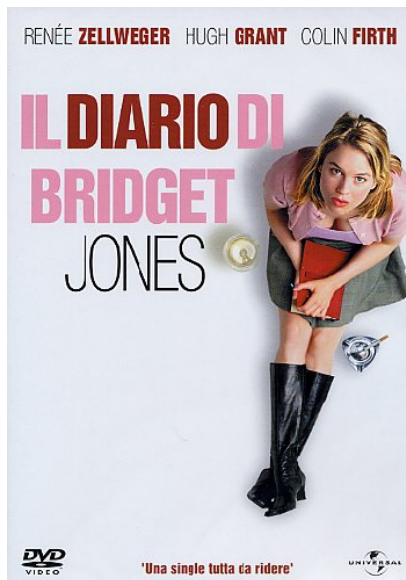
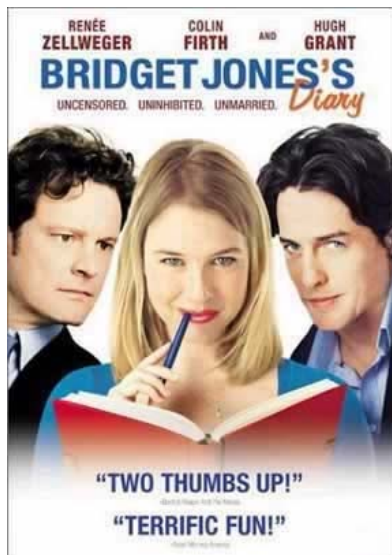




TITOLO	Il diario di Bridget Jones (Bridget Jones's Diary)
REGIA	Sharon Maguire
INTERPRETI	Renée Zellweger, Hugh Grant, Colin Firth, Gemma Jones, Jim Broadbent, Embeth Davies, Celia Imrie, James Faulkner, Charmian May, Paul Brooke, Felicity Montagu, Shirley Henderson, Sally Phillips, James Callis, Charlie Caine, Gareth Marks, Salman Rushdie, Honor Blackman, John Clegg, Embeth Davidtz, Matthew Bates, Rebecca Charles
GENERE	Commedia
DURATA	97 min. - Colore
PRODUZIONE	Francia – GB – USA - 2001

Arrivata a 32 anni, Bridget Jones è una 'single' e i suoi obiettivi, dimagrire e trovare il vero amore, le appaiono irraggiungibili. All'inizio dell'anno Bridget decide di scrivere un diario. Mentre i suoi amici Jude, Sharon e Tom le danno consigli del tutto impraticabili, Bridget si trova divisa tra due uomini: Daniel Cleaver, il suo capoufficio, affascinante ma pericoloso; e Mark Darcy, amico di famiglia, avvocato di successo ma poco interessante e difficile al dialogo. Una sera Daniel e Bridget vanno a cena insieme e poi finiscono a casa di lui. Lei sembra contenta, e lo è ancora di più, quando poco dopo trascorrono insieme un week-end fuori Londra, partecipando ad una festa in maschera organizzata dai genitori di Bridget. Daniel però rientra da solo in città, con la scusa di doversi preparare per una riunione del giorno dopo. La mattina Bridget va da lui, e scopre che in casa c'è Lara, una collega della sede americana. Andata via furiosa, Bridget lascia poi anche il lavoro, e va in una televisione privata. Ad una festa, Bridget incontra Mark, il quale alla fine le dice che lei gli piace...proprio così com'è. Ma qualcosa arriva sempre ad interrompere gli accenni di dialogo tra i due. Dopo momenti di imbarazzo tra Mark e Daniel, presentatisi entrambi alla festa di compleanno di lei, a Natale a casa dei Darcy il padre annuncia che Mark andrà a lavorare in America e si sposterà. Bridget protesta e scappa. Giorni dopo, mentre sta per partire con gli amici, Bridget si vede di fronte Mark: è tornato per stare con lei. Anche l'ultimo equivoco relativo alle frasi del diario viene superato. Mark e Bridget si abbracciano con passione

B.J.: "Aspetta un momneto, i bravi ragazzi non baciano così!"

Lui: "Fanno anche di più', cazzo!"



All'inizio del nuovo anno, Bridget Jones, una trentenne londinese ancora single decide che è arrivato il momento di riprendere in mano la sua vita e inizia a scrivere un diario: *"Proposito numero uno: dimagrire di dieci chili. Numero due: trovare un ragazzo carino e sensibile e lasciar perdere uomini alcolizzati, maniaci del lavoro e perversi..."*

Ma non è così semplice per Bridget scegliere tra il suo capo Daniel Cleaver, sexy, affascinante ma donnaiolo, e Mark Darcy, introverso ma sensibile e romantico. Il film è tratto dal best seller di Helen Fielding.

"Se rimanere a lavorare qui vuol dire stare a meno di cento metri da te allora preferisco andare a leccare il culo a Saddam Hussein!"

Critica:

Gran successo, tratto dal romanzo dell'inglese Helen Fielding venduto in oltre quattro milioni di copie. A Londra una ultratrentenne che non riesce mai a dimagrire né a incontrare il vero amore, cioè non raggiunge le aspirazioni di quasi tutte le donne al mondo, tenta attraverso un diario di riprendere il controllo della propria vita oscillante tra due uomini (Hugh Grant, Colin Firth), scopre la propria fantastica capacità di sopravvivenza. Brillante e vivace con un tocco di acidità, diretto da una regista inglese debuttante nel cinema, il film piuttosto piacevole e divertente è campione d'incassi non soltanto in Italia.

Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 21 Dicembre 2001

Tratto dal best seller di Helen Fielding, il film di Sharon Maguire è una commedia sentimentale a formula. Quel tipo di formula, però, in cui si è specializzato il cinema britannico e che ha l'astuzia di sembrare controcorrente: personaggi quotidiani, una certa disinvoltura sessuale, una dose non aggressiva di femminismo. A scarnificarlo, resta l'ennesima declinazione della fiaba del brutto anatroccolo che, alla fine, trova l'amore vero".

Roberto Nepoti, *'La Repubblica'*, 4 giugno 2001



"Il film dell'esordiente Sharon Maguire risulta curiosamente bifronte rispetto a 'Quattro matrimoni e un funerale' e a 'Notting Hill', scritti e prodotti dalla stessa

squadra. Ovvero cauto e originale, spontaneo e controllato, divertente e prevedibile. Troppo professionale per essere personale, insomma, e viceversa".

Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 19 ottobre 2001

pronto?" "sono io...volevo solo chiederti: come va?" "bene, io sto bene, e tu, come va?" "Bene, però ho continui flashback della nostra scopata di stanotte e voglio che tu sappia che hai un sedere da urlo"

"grazie, però sono in riunione con l'ambasciatore messicano, il direttore di Amnesty International e il sottosegretario per l'industria e il commercio..... e siamo in vivavoce"

Il diario di Bridget Jones non é un film. E' un fenomeno. Un caso di infatuazione



multimediale e multinazionale per un «oggetto» nato per caso, semplicemente perché il quotidiano inglese *The Independent* non sapeva cosa far scrivere alla sua giornalista Helen Fielding. La signora si inventò il diario settimanale, fortemente autobiografico, di una single trentaduenne affetta dalla solitudine e dalla cellulite. Fu il boom. Dalle colonne dell'*Independent* Bridget Jones é arrivata in libreria (due romanzi, naturalmente in forma

di diario) e ora al cinema: che essendo perennemente a corto di idee non poteva lasciarsi sfuggire questo personaggio, cavallo di battaglia ideale per dive emergenti e poco preoccupato del look. Renée Zellweger ha vinto la lotteria: Bridget Jones è toccata a lei, e deve averle lasciato buona parte dei suoi problemi, perché la giovane diva deve avere introiettato la sindrome Bridget in maniera patologica. Nel film Renée è paffutella, oggi - a più di un anno dalle riprese - è secca come un grissino, ha i muscoli a vista e il seno è scomparso, tipici effetti di una dieta mal riuscita. Affari suoi, comunque, il film, invece, è affar nostro. E diciamo subito che i fans del romanzo vi ritroveranno tutti i tic di Bridget e del suo stravagante mondo, ma, come dire?, devastati dall'oggettività del cinema rispetto alla soggettività del diario. E qui si pone un problema serio: che è poi l'eterno problema del rapporto fra letteratura e cinema. Proviamo a spiegarlo così. Un romanzo in prima persona, soprattutto se in forma di diario, si giustifica di per sé: qualunque follia Bridget ci racconti, sappiamo che è filtrata dalla sua sensibilità e dalla sua voce; se lo scrittore trova una



«voce» sufficientemente forte, può poi raccontare ciò che vuole, anche e soprattutto le ossessioni, gli incubi, le allucinazioni. Sulla carta Helen Fielding, questa voce, l'ha

trovata. Ma il cinema è un altro paio di maniche. Leggere che la mamma di Bridget è una pazza fanatica può esser divertente, perché è Bridget che la vede e la descrive

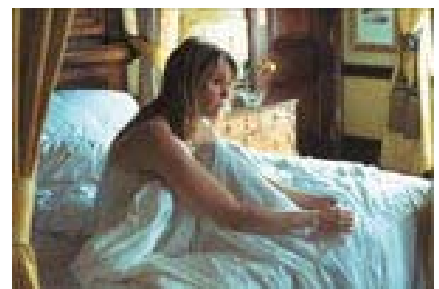


così; sullo schermo diventa una macchietta, come tutti i personaggi del film. Leggere che Bridget paragona il suo capoufficio Daniel (del quale è masochisticamente innamorata) a Hugh Grant, e il vecchio amico di famiglia Mark (del quale fortunatamente si innamora) a Colin Firth, va benissimo: vederli nel film interpretati, da Grant e da Firth distrugge almeno il 50% dell'effetto. Anche perché Colin Firth è un signor attore mentre Hugh Grant è il

solito bellimbusto capace solo di battere le palpebre, e quindi la scelta di Bridget che per metà film lo predilige e lo insegue vanamente - appare, a qualunque essere ragione, del tutto insensata. Il difetto del film sta nelle ragioni stesse del suo successo: per rispettare la natura profonda del romanzo, si sarebbe dovuto girare un film quasi sperimentale, totalmente visto e vissuto attraverso gli occhi di Bridget, un po' come certi gioielli inglesi post-Free Cinema. Ma né la regista Sharon Maguire, né gli sceneggiatori Andrew Davies e Richard Curtis (oltre alla stessa Fielding) avevano il talento, o la forza produttiva, per imporre soluzioni così «colte». Il film è quindi piatto, stupidello, moderatamente divertente...

Alberto Crespi, 'L'Unità', 2001

Le fan del libro non possono gioire fino in fondo: dopo l'attacco spiritoso e tonico il tutto va spegnendosi e il torpore è aiutato dall'eccessiva gamma di smorfie buffe della protagonista, capaci di stremare lo spettatore più buonista. Hugh Grant sta fisso al bello e non muta nel repertorio: interpreta il ruolo del bastardo come vivesse ancora nel candido stupore british di 'Quattro matrimoni e un funerale' o 'Notting Hill'. Peccato anche che gli amici di Bridget abitino solo lo sfondo, senza fare coro".



Piera Detassis, 'Panorama', 25 ottobre 2001

Bridget: "Daniel, quello che mi hai appena fatto non è legale in alcuni paesi".

Daniel: "Questo è uno dei tanti motivi per cui sono tanto contento di vivere in Gran Bretagna"

Nato come rubrica del giornale inglese *Independent* il *Diario di Bridget Jones* (Sonzogno) di Helen Fielding è assunto a immediata popolarità diventando un best seller per un motivo molto semplice: nel redigere la cronaca di un anno iniziato

all'insegna di buoni propositi sempre disattesi nella pratica quotidiana, l'ultra trentenne Bridget parla a nome e per conto delle single frustrate di tutto il mondo. Pur scritto con piglio giornalistico più che letterario, il romanzo del Fielding è vivace, ricco di spunti satirici e autoironia: qualità che nell'adattamento cinematografico sono andate in buona parte perdute. Ridotto quasi a zero lo spiritoso monologo interiore; eliminata o quasi la struttura diaristica, essenziale a mettere in evidenza il ritmo



iterativo di una vita spesa nel computo delle calorie assunte, bevande alcoliche bevute e sigarette fumate (per non parlare delle serate solitarie della depressione in agguato), cosa resta se non una commediola costruita sul solito triangolo sentimentale? Impiegata in casa editrice Bridget casca fra le braccia del seducente capo Daniel per poi scoprire che è inaffidabile proprio come sembrava; mentre il brillante avvocato Mark, da lei considerato al

limite dell'antipatia, si rivelerà l'uomo giusto. Rimangono farzeschi e appiattiti sullo sfondo amici, familiari e colleghi; ne emerge il fato che quella della protagonista (pasticciona, disordinata, inadeguata in ogni situazione sociale) è pure una scelta, una forma di ribellione al sistema. Niente che funziona, dunque? Qualcosa sì. Diciamolo al modo di Bridget che nel suo diario chiosa in sigla con "male bene" eccetera gli eventi della giornata. Esordio nella regia di fiction della documentarista Sharon MaGuire: n.b. (non bene, anche se è lei il modello preso dalla realtà dalla Fielding per Bridget). Copione: n.b. (anche se nel trio degli sceneggiatori figura l'autrice). Renée Zellweger, ovvero Bridget: b. (bene, fa troppe smorfie ma ha un buffo naturale e femminile). Hugh Grant con Daniel: benino (nel senso che il personaggio gli calza a pennello). Colin Firth come Mark: m.m. (molto male, non per colpa sua, il personaggio è scritto e diretto in modo pessimo). Divertimento: beh, nonostante tutto, il film offre qualche spensierata occasione di risata e di questi tempi la cosa può essere n.m. (non male).

Alessandra Levantesi, *'La Stampa'*, 21 Gennaio 2001

Nata per le pagine del quotidiano inglese "The Independent", Bridget Jones è stata il simbolo della ritrovata fiducia in se stesse delle bruttine insicure di tutta la Gran Bretagna. Quando Helen Fielding pubblicò il romanzo che raccoglieva le avventure della sua creatura, il libro balzò in testa alle classifiche di vendita di tutto il mondo.

Bridget Jones è una trentaduenne londinese che lavora come in una casa editrice di poco conto. Single per scelta (degli uomini), Bridget si propone di smettere di fumare, di perdere peso e soprattutto di non innamorarsi del proprio capo. Ovviamente finisce per fare tutto il contrario, anche se i suoi genitori



vorrebbero vederla sistemata con Mark Darcy, un avvocato amico di famiglia che però a lei sta antipatico.



Prodotto dalla Miramax ma curiosamente distribuito dalla Universal (la Miramax è di proprietà della Disney), il film cede qualcosa all'aspetto commerciale del cinema ma mantiene la vena comica tipica della terra d'Albione. Se pensate che "Bridget Jones's Diary" sia l'ennesimo prodotto fatto con lo stampino da Hollywood vi sbagliate: in realtà sembra non avere il coraggio di distaccarsi da altre commedie inglesi di

successo, come "Quattro matrimoni e un funerale" o "Notting Hill". Curioso che anche qui ci sia Hugh Grant... Il difetto principale del film, comunque, è il fatto di concentrarsi esageratamente sul triangolo amoroso piuttosto che su quelle che sono veramente le nevrosi tipiche dei single, anche se in verità la pellicola non diventa mai troppo zuccherosa (tranne che nel finale, che Paola Jacobbi su "Ciak" ha giustamente definito "degno di Meg Ryan") ed è anzi spessissimo divertente. La sceneggiatura, scritta dalla stessa Fielding insieme ad Andrew Davies e Richard Curtis, mette in scena situazioni molto esagerate, che proprio in virtù di questa loro esagerazione fanno ridere (non solo sorridere) ma non danno modo allo spettatore di pensare "oddio, sono così anch'io". L'idea di mantenere la presenza del diario, con la voce fuori campo e attraverso l'uso di sovrimpressioni, funziona benissimo nel sottolineare le diverse situazioni e, soprattutto, le contraddizioni di cui la protagonista è fatta.

Renée Zellweger ("Jerry Maguire" prima di "Io, me e Irene") è visivamente perfetta nel ruolo della protagonista. A prescindere dai chili che ha dovuto prendere per entrare nel personaggio, l'ex di Jim Carrey ha il viso giusto per un personaggio simile, decisamente più azzeccata dell'altra attrice presa in considerazione per il ruolo: Kate Winslet. Bisognerebbe vedere il film in lingua originale, per capire come

recita in inglese d'Inghilterra lei che è Texana di Katy. Al suo fianco Hugh Grant si dimostra ancora una volta un caratterista più che un attore, riempiendo la sua recitazione di molte smorfie ma poche espressioni. Colin Firth è la persona giusta per il ruolo dell'avvocato di successo che non riesce a dir di no alla mamma quando gli regala un orrido maglione con una renna natalizia disegnata sopra. Gli altri, attori e personaggi, sono solo di contorno in un film in cui la tecnica e l'originalità cinematografica contano pochissimo rispetto al funzionamento comico del film. E da questo punto di vista il film funziona alla grande.



Alberto Cassani, 'Cinefile.biz', 2 novembre 2001

Bridget Jones è soprapeso, insicura, pasticciona, alquanto volgare, ma è se stessa. Ha 32 anni. La società vuole che una donna a quell'età se non è sposata o fidanzata, sia zitella; single è solo una parola che riconduce al significato di sempre. Di solito le



feste comandate (il Natale soprattutto) sono per i single, tanto più se unici in famiglia, motivo di disagio. I parenti entrano i loop con la stessa domanda: hai un fidanzato? O peggio, tentano di farti incontrare qualcuno ugualmente solo e per questo considerato sfigato. A Bridget (bravissima la texana Renée Zellweger, ingrassata per l'occasione) è destinato l'incontro con Mark (Colin Firth), divorziato con una giapponese. Entrambi indossano i regali delle

rispettive preoccupate e invadenti madri: lei un vestito che sembra un tappeto, lui un maglione con il faccione di una renna. Risultato: si odiano all'istante. Ma a sorpresa Bridget, dopo molto tempo di astinenza sentimentale, si trova (s)oggetto del desiderio sia di Mark sia di Daniel (Hugh Grant, perfetto), suo affascinante e divertente capo, oltre che dongiovanni incallito.

Il Diario Di Bridget Jones è una commedia sentimentale/grottesca, è una fiaba contemporanea, dove la principessa non è bellissima e leggiadra e il principe non appare su di un cavallo bianco, anche se è ricco e di successo. Le streghe sono alte, magre e con una carriera professionale riuscita. La corte è composta di due amiche e dall'ormai onnipresente amico gay. La solitudine di Bridget è sovraccaricata da ogni eccesso. Fuma troppo, mangia troppo, si mette sempre nei guai, lascia che la sua insicurezza s'imponga su ogni azione provocando a dir poco situazioni imbarazzanti. L'umorismo è carico di pesanti allusioni sessuali, di battute volgari (non male ma troppo ripetuta la gag della m.d.p. ad anticipare le battute dei personaggi svelando l'oggetto comico), di frasi dette senza pensare alle scandalizzate reazioni suscitate negli altri.

Bridget Jones's Diary. Qui Bridget elenca i buoni propositi per il nuovo anno: fumare e bere meno, ma soprattutto cercare un uomo che non abbia tutte quelle caratteristiche che lo rendono desiderabile agli occhi di tutte le donne e che si potrebbe definire, con una parola chiave, stronzo. E lo stronzo è colui che appare per primo e con una facilità sconvolgente, ossia Daniel.

Diary of Bridget Jones. Qui Bridget, distrutta dall'abbandono di Daniel per un'altra donna, tenta nuovamente di cambiare radicalmente vita, decidendo di divenire padrona delle sue azioni. Ecco apparire Mark, l'uomo del destino.

Posto che l'assunto centrale della narrazione ruota sull'abusato concetto della donna in caccia del matrimonio o almeno del fidanzato ufficiale - la difficile e a volte impossibile ricerca dell'amore, oltre ad appartenere agli uomini e alle donne delle ultime generazioni, nasce da un complesso di circostanze che non può essere



banalizzato dall'equazione donna ultratrentenne sola = zitella, uomo ultratrentenne solo = dongiovanni -, c'è da dire che alcune gustose scene sembrano affermare una



critica sottile. Le coppie sposate, che Bridget incontra ad una cena, sono tutte insopportabilmente simbiotiche (salutano all'unisono, sorridono in modo posticcio e si chiedono come mai molte donne non riescono a trovare marito), trasudano un senso di superiorità dettato dalla loro chiara posizione in un mondo sociale che li approva. Per contro, l'abbandono del tetto coniugale della madre di Bridget - niente

Sesso e pochissima attenzione da parte del marito dopo trent'anni di matrimonio apparentemente riuscito -, svela l'apparato ipocrita del sistema matrimonio inteso come raggiungimento del più alto scopo esistenziale. Detto questo, la psicologia femminile che emerge dal film come dogma riconosciuto, ha di tanto in tanto un che di reale, non fosse altro per l'educazione schizofrenica che noi donne abbiamo ricevuto da madri spesso complici delle buone vecchie tradizioni che esse stesse hanno dovuto subire come un'imposizione. Ovvio, quindi, che Bridget alla prima esplicita avance di Daniel immagini subito il matrimonio.

L'epilogo, come ci si aspettava, è sdolcinato. Bridget, dopo alterne vicende, finalmente si congiunge con Mark il sellerone, rifiutando il ritorno di Daniel (è proprio una fiaba!). Stabilità vs felice seppur instabile rapporto, illusione dell'amore vs più veritiera ricerca dell'amore. La Maguire tenta di riportare la narrazione al grasso anglosassone



humor del film, utilizzando i titoli di coda come un fuori onda, mostrando, tra gli altri, Daniel in balia di donne o sedicenti tali. Quanto durerà la storia tra Bridget e Mark? Riusciranno a superare con successo il romantico bacio sotto la neve? E Daniel è quello di sempre oppure Bridget era veramente l'ultima occasione per riuscire ad amare? In tanta incertezza una sicurezza. Una donna se potesse accantonare definitivamente l'ansia dell'amore perfetto e del tipo affidabile sempre presente nelle cene di famiglia, anche se il suddetto ne farebbe volentieri a meno, sceglierebbe senza esitazioni la libertà dell'incertezza.

Emanuela Liverani, *'reVision'*, 2001

Opera prima di una regista britannica, tratta da quello che poteva anche essere considerato un fenomeno sociale: un romanzo venduto nel 1966 in 5 milioni di



esemplari, ispirato da una rubrica apparsa sul quotidiano inglese The Independent. Le confessioni, sull'arco di un anno, di una impiegata londinese nubile e trentenne: che, oltre che di smettere di fumare e bere, cerca di dimagrire e, soprattutto, di scovare l'anima gemella. Ma è il film, soprattutto, di Renée Zellweger, attrice americana di origine svizzera. Che per il ruolo ha accettato d'ingrassare di una dozzina di chili;

oltre che di perdere il proprio accento texano

Perché no, mi direte. Solo, che grazie all'intervento delle solite Universal e Miramax, il caso umano in questione, quello di un dilemma più o meno attuale (basterà dimagrire per trovare l'uomo "giusto"?) è diventato così quello di un'attrice armata di un coraggio del tutto diverso.

Ma c'è di più: lo sceneggiatore Richard Curtis è il medesimo di Quattro matrimoni e un funerale e di Notting Hill. Ora, non è che quelli fossero capolavori assoluti: bastava la successione impeccabile delle vicissitudini, l'equilibrio tutto anglosassone della mistura tragicomica, la scansione irresistibile dei dialoghi. A farne delle commedie da ricordare. Qui, Renée Zellweger è molto naturale nel ruolo dell'inglese più imbranata che furba; ma cosciente di esserlo. Hugh Grant e Colin Firth l'assecondano alla perfezione nel triangolo di sempre; e la regista Sharon Maguire non fa troppi



danni. Ma è il successo definito planetario a reclamare le proprie vittime: per accontentare tutti, gli equilibri sono compromessi, il tono è forzato, l'identità annacquata. Il diario di Bridget Jones campa sui dei gloriosi resti: ma le regole della commedia sono laboriosamente sottolineate, le situazioni infinitamente ricominciate, inutilmente esasperate. Proprio come la stazza di Renée Zellweger.

Fabio Fumagalli, 'RTSI', 24 ottobre 2001

(a cura di Enzo Piersigilli)